

R E C E N S I O N I • L I B R I

GIOVANNI CRISCI, *Imputato Gesù di Nazaret*, Avellino 2005, 279 p., s.i.p.

Non si può dire che non sia originale il libro che presentiamo.

Il titolo completo è: *Imputato Gesù di Nazaret. Sei condannato a morte: "sairai sulla croce!" ("Ibis in crucem")*. L'Autore indicato in copertina e nel frontespizio è: *Ponzio Pilato (a nome dell'Umanità peccatrice)*. E nella copertina posteriore esterna viene indicato come titolo: *Figlio mio Gesù di Nazaret. Ti amo immensamente: in te mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!* E l'Autore: *Dio Padre (che ha tanto amato il mondo)*.

Il libro è stato scritto dal cappuccino p. Giovanni Crisci, che per anni ha svolto attività di Cappellano fra i Detenuti e gli Agenti della Casa Circondariale di Bellizzi Irpino in provincia di Avellino.

È in questo contesto di solitudine, di sofferenza, di grande fragilità che nasce e prende forma lo scritto pubblicato tre anni orsono.

Si tratta di una sorta di "Breviario del Detenuto". La definizione è del vescovo Antonio Forte che nella presentazione così descrive questa pubblicazione: «P. Giovanni ha voluto offrire, in pillole, la sapienza essenziale della fede, attraverso il richiamo alle verità fondamentali del catechismo insieme alle preghiere, per ravvivare nella mente e nel cuore della maggior parte dei Detenuti il ricordo degli anni della loro infanzia e adolescenza» (p. 10).

Il volume si divide in sette sezioni. Il testo parte da *Frate Sole*, che rievoca il processo di Cristo che con il suo amore gratuito ci ha salvato (pp. 15-35). Poi passa alla seconda sezione, dal titolo *Sorella Luna e le Stelle*; qui la tematica è focalizzata sulla Chiesa cattolica nella vita di Dio che è amore, con la presentazione di contenuti di fede, preghiere e sacramenti (pp. 37-100). La terza sezione è dedicata a *Sorella Madre Terra*, con temi in qualche modo legati alla regione Campania (*Campania felix*: delizia, croce e...fantasia), soprattutto con la presentazione di figure di santi campani (pp. 101-130). La quarta sezione, *Frate Fuoco*, seguendo un criterio alfabetico, propone riflessioni, esperienze, testimonianza su varie dimensioni del vivere umano, con attenzione alle questioni urgenti dell'oggi (pp. 131-214). La quinta sezione, dal titolo *Frate Vento et omne Tempo*, è un invito ad avere atteggiamenti di sapienza rivolto attraverso racconti, aneddoti e proverbi (pp. 215-234). La sesta sezione, *Perfetta Letizia*, presenta una silloge di umorismo, barzellette e racconti vari "per evadere un po'", come riporta il sottotitolo della sezione (pp. 236-269). Infine il percorso si conclude ancora con *Frate Sole*, dove si contempla il trionfo di Cristo sul peccato e sulla morte (pp. 271-279).

Come scrive ancora Mons. Antonio Forte nell'Introduzione, «nelle va-

rie Sezioni, forti sono gli agganci alla Bibbia e alla ricca bellezza della propria Terra (*Campania felix*), forti sono gli inviti a riscoprire i grandi valori umani per non essere vittime di scoraggiamenti e di smarrimenti depressivi, che possono portare alla disperazione, e forte anche l'invito ad... "evadere un po'..." per dare sostegno a questi Fratelli, facendo loro passare quella sana filosofia capace di tenere alto il morale» (p. 11).

In questo libro c'è di tutto: bibbia, catechesi, preghiere, detti e proverbi, saggezza popolare e riflessioni personali. C'è soprattutto il grande cuore di P. Giovanni che prova una tenerezza materna per i suoi fratelli detenuti; si legge in queste pagine la voglia di fare compagnia al fratello in difficoltà, parlandogli di quella fede e di quel Gesù che l'Autore presenta con tanta semplicità e passione. È un bel regalo che il frate offre a chi desidera sentirsi accolto ed amato.

Francesco Polliani

Si ricorda che tale libro non ha scopo di lucro ed può essere richiesto allo stesso autore, p. Giovanni Crisci, attualmente residente nel Convento dei Frati Cappuccini di Nola, Via San Francesco 102 - 80035 Nola (Na), reperibile anche al seguente numero: 338.2386562 [NdR].

FRANCESCO GIOIA, *San Francesco fratello di tutti e di tutto. Profilo umano e spirituale*, Edizioni Frate Indovino, Perugia 2007, 275 p., ill., € 15.00, ISBN 978-88-8199-034-4.

Scrive Tommaso da Celano nella Vita Seconda: «La forza dell'amore aveva reso Francesco fratello di tutte le creature; non è quindi meraviglia se la carità di Cristo lo rendeva ancora più fratello di quanti sono insigniti dell'immagine del Creatore [...]. Non si riteneva amico di Cristo se non amava le anime che Egli ha amato» (FF 758). In un certo senso, questo libro dell'arcivescovo Francesco Gioia sviluppa la citazione del primo biografo di Francesco. Infatti, nel susseguirsi dei capitoli, egli ci presenta Francesco che insegna a tutte le creature a lodare Dio (cap. I), quindi lo incontriamo come fratello dell'universo (cap. II), fratello degli animali (cap. III), fratello degli uomini (cap. IV), fratello di Cristo (cap. V). Nel capitolo VI, l'autore illustra come il Santo d'Assisi sappia ben leggere il Libro della Creazione e il Libro delle Scritture Sante. Una buona sintesi conclude il lavoro, arricchito da una precisa cronologia iniziale, da una buona bibliografia sul tema e dalle ricche note che consentono di approfondire il testo.

Nell'Introduzione, don Felice Accrocca affronta la complessa questione delle fonti agiografiche e del loro effettivo valore storico, non per spaventare il lettore, ma per renderlo attento a quanto gli viene offerto in pagine di altissima spiritualità e di poesia, che riflettono anche la fatica e la ten-

sione di dare forma ad un carisma suscitato dallo Spirito, ma affidato alla povertà e al limite degli uomini.

L'indagine di Francesco Gioia è certamente vasta e completa, benché si presenti come un lavoro pensato per chi si accosta per la prima volta al Santo di Assisi.

Nel primo capitolo, viene presentata la maniera con la quale Francesco incontra le creature. L'autore estende la citazione evangelica fatta dal Santo nella Regola non Bollata - «Voi siete tutti fratelli» - ad ogni realtà creata: ne risulta una fraternità cosmica, esortata a lodare, a servire e a benedire Dio. Tutto questo risulta dall'analisi compiuta su quattro testi particolarmente significativi per il tema in esame: le Lodi per ogni ora (FF 264), l'Esortazione alla lode di Dio (FF 265a), un Salmo dei Vespri dell'Ufficio della Passione (FF 288) e il Cantico di frate Sole (FF 263).

Nel secondo capitolo, compaiono le molte creature inanimate che hanno accompagnato la storia di Francesco. Egli le vede come sorelle e compagne quindi le chiama ad unirsi a lui nel cantare le meraviglie dell'Altissimo e nel servire a Dio con umiltà e letizia. A ciascuna di esse, l'autore dedica un paragrafo in cui illustra la concezione di tale creatura nel mondo antico e nell'orizzonte biblico, per poi addentrarsi nell'esperienza del Poverello e dei suoi primi compagni. Si tratta di un richiamo forte per noi uomini del Terzo Millennio, talvolta sordi alla voce della creazione, consumatori incoscienti delle risorse del pianeta.

Nel terzo capitolo, incontriamo Francesco fratello degli animali e abbiamo l'impressione felice di un ritorno all'innocenza delle origini: tenerezza e concretezza caratterizzano il rapporto del Santo con gli animali. Percorrendo le Fonti Francescane, l'autore fa notare la preoccupazione del Poverello per il loro cibo e il suo stupore davanti a queste creature, sovente amiche dell'uomo. Una particolare preferenza egli sembra avere per i volatili, ma incontriamo decisamente animali di tutti i tipi: l'autore spulcia i numerosi testi e passa in rassegna lupi e agnelli, leprotti e pesci, mosche, etc.

Nel capitolo quarto, il discorso si fa più interessante. Un uomo fratello di tutti gli uomini va incontro ad essi con un amore che talvolta assume forme eroiche: basti pensare al suo modo di accostare e di servire i "fratelli lebbrosi"! Vediamo Francesco che accoglie i primi frati come un dono di Dio poiché gli rivelano in quale modo servire il Signore. Molto lungo è il paragrafo dedicato a Chiara, "la cristiana" (pp. 126ss.). Quando il Santo di Assisi accosta i briganti, i peccatori, i poveri, i lebbrosi, iniziamo a conoscere ed ammiriamo il suo zelo per la salvezza di tutti: egli è fratello dei peccatori e dei lebbrosi, è amico e padre dei poveri. Mai si sottrae all'incontro con l'altro e quando ciò accade, subito si pente e cerca di rimediare con una sollecitudine ancora più grande. Egli è solidale con tutti i suoi fratelli in umanità e dalle Fonti non emergono discriminazioni nei confronti

di qualcuno. In questa sezione, l'autore inserisce anche l'esposizione di alcuni temi caratteristici della spiritualità francescana: la povertà, la fraternità, etc. Non mancano accenni alla concezione del corpo che Francesco chiama "fratello corpo" o "frate asino" e alla concezione della sofferenza, che il Santo accoglie con vera e perfetta letizia. Il capitolo si conclude con un paragrafo su "sorella morte".

Molto interessanti sono i due capitoli conclusivi, in cui l'autore tratteggia Francesco, fratello di Cristo. Francesco «era davvero molto occupato con Gesù. Portava sempre Gesù nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra» (FF 522). Gesù occupa tutto il suo orizzonte interiore «è Sposo e Diletto dell'anima sua; e finalmente trovandolo nel segreto dell'anima sua, ora gli parlava riverente come a Signore, ora gli rispondeva come a suo Giudice, ora il pregava come Padre, ora gli ragionava come ad un Amico» (FF 1901). Non viene trascurata neppure la capacità di Francesco di leggere i due grandi libri di Dio: quello della Creazione e quello della sua Parola. Ampio spazio è dato alle Scritture Sante per evidenziare quanto gli Scritti del Santo di Assisi abbiano attinto a tale ricchezza.

Nella sintesi, Francesco Gioia ripropone e sottolinea come Francesco possa offrire all'uomo del nostro tempo il segreto per riconciliarsi con la natura. La concezione della bontà delle cose create e la possibilità di conoscere Dio attraverso di esse fu certamente rivoluzionaria per il suo tempo: il cammino compiuto da Francesco dalla concezione di Dio come Sommo Bene fino all'intuizione che tutto quello che ha creato è cosa buona e benefica, non è semplice, ma ancor oggi non manca di colpirci per la limpida bellezza e per la letizia che sa trasmettere e contagiare.

Molti episodi sono visti ed analizzati da varie angolature e consentono al lettore di avere a sua disposizione una enorme quantità di testi, suddivisi e raggruppati per temi, per conoscere sempre meglio Francesco, uomo cristianissimo e fratello universale, per approfondire con stupore e gioia l'avventura spirituale di un uomo che ha cambiato la storia della Chiesa. In tutto il lavoro del vescovo Gioia si scorge una attenta e amorosa lettura dei testi di Francesco: ne risulta un libro accessibile a tutti, con possibilità di lettura a profondità diverse, che l'autore dedica a sua madre e ai frati cappuccini, con un gesto di luminosa gratitudine.

Molto belle sono le illustrazioni tratte da un antico manoscritto della *Legenda Maior* di san Bonaventura che accompagnano e rallegrano questo lavoro certosino di cui molti godranno i frutti.

Infine, è giusto notare che l'autore utilizza la nuova traduzione delle Fonti Francescane (2004).

Nadimaria Zambetti

FRANCESCO GIOIA, *Metodi e ideali educativi dell'Antico Israele e del Vicino Oriente*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, 263 p., € 13.00, ISBN 978-88-209-8058-0.

Col presente volume l'Arcivescovo cappuccino Mons. Francesco Gioia ritorna nel panorama della produzione scientifica italiana, poggiandosi al suo originario amore e alle sue competenze di più antica data. Ovvero agli studi di Pedagogia da lui compiuti all'Università statale di Genova. Il testo che presentiamo tenta di offrire numerose prospettive di comparazione in campo educativo tra i libri didattici e sapienziali del Primo Testamento e gli scritti analoghi delle culture prossime all'ambiente ebraico.

La prima edizione di questa ricerca risale ad oltre trent'anni fa. Era intitolata *La pedagogia ebraica dalle origini all'era volgare* nella prestigiosa "Collana di cultura ebraica" dell'editore Beniamino Carucci. Il lettore d'oggi ritrova la medesima *Prefazione*, a firma di Elio Toaff, figura indimenticata nel panorama dell'ebraismo italiano, grande amico personale del Servo di Dio Giovanni Paolo II, tanto da finire nelle righe del suo Testamento spirituale. L'allora Rabbino Capo della Comunità israelitica di Roma, echeggiando l'insegnamento talmudico, attirava l'attenzione specialmente sul verso biblico che dice: «Ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore» (Dt 6,5). All'inizio della preghiera dello *Shemà*, una delle più care alla pietà giudaica, è possibile trovare la giustificazione dell'elaborata educazione ebraica. L'amore di Dio, e quindi l'ascolto della sua Parola, sono l'essenza della Legge, la via diritta per far fruttificare ogni relazione educativa.

Nell'*Instrumentum laboris* per la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma, ottobre 2008) sono contenute preziose indicazioni al riguardo: «Il credente è uno che ascolta. Chi ascolta confessa la presenza di colui che parla e vuole coinvolgersi con lui; chi ascolta scava in sé uno spazio all'inabitazione dell'altro; chi ascolta si dispone con fiducia all'altro che parla [...] noi siamo ciò che ascoltiamo! La figura antropologica che la Bibbia vuole costruire è dunque quella di un uomo capace di ascoltare, abitato da un cuore che ascolta» (n. 24). Non potrebbe esistere un qualunque metodo educativo che non partisse dall'ascolto: ascolto di parole o anche, in senso lato, di immagini, segni, simboli, emozioni.

L'opera si compone di cinque capitoli. Nel primo si offre una panoramica tutta veterotestamentaria sui sei libri "didattici" (primo quadro) e sui sette "sapienziali" (secondo quadro), con chiare indicazioni sull'epoca di composizione, i temi principali, la spiritualità proposta dall'Autore sacro.

Nel capitolo II vengono enumerati i testi della letteratura antica paralleli a quelli biblici, specialmente in tre ambienti ben precisi: Egitto, Mesopotamia e il grande mondo ellenistico. Anche al non iniziato restano impressi i titoli dei testi egiziani, che coprono un arco di circa 3000 anni. Qual-

che esempio: *Il dialogo del disperato con la sua anima*, *Il canto dell'arpista nella tomba del re Antef*, *Il racconto di Verità e Menzogna*, *Il Libro dei morti o Libro dell'uscita alla luce* (con la celebre formula della "confessione" in difesa della propria innocenza: «Io vengo a te, o mio Signore, essendo stato condotto a contemplare la tua bellezza [...]. Io sono venuto a te, ti ho portato la giustizia, ho respinto per te l'iniquità»; cf. p. 75). E ancora altri testi con titoli non originali, ma ugualmente evocativi: *La gloria degli uomini saggi è eterna*; *Non c'è mestiere buono come quello di scriba*; *È piacevole essere scriba, non è come fare il soldato*; *Elogio del maestro*; *Riconoscenza di scolaro*; *Lo scolaro che non si dedica allo studio è come un animale inutile*; *Come si domano gli scolari recalcitranti allo studio*; *Non bisogna essere frivoli, ma lavorare diligentemente*. Non mancano riferimenti curiosi, ad esempio all'interno di un testo della letteratura sumerica, *La giornata dello scolaro babilonese*: «Uno scriba rievoca il suo "tempo di scuola", i compiti, le lezioni, lo spavento, quando arrivava tardi a scuola, le nerbate quando chiacchierava, usciva senza permesso, stava scomposto, scriveva male la tavoletta, pronunciava male il sumerico» (p. 89). E vi sono rimandi ad opere celeberrime; nella letteratura assiro-babilonese non si può tacere del *Codice di Hammurabi*, inserito difatti nell'*Appendice* conclusiva (cf. pp. 245-248). Come risulta subito evidente, si tratta di note di moralità, guida al bel pensare e al buon parlare, ideali educativi proposti con coraggio e tenendo conto di un livello alto da poter conseguire nell'affinamento delle coscienze in formazione. E la riflessione di chi legge diventa critica, al pensiero che oggi si discuta se recuperare o meno nell'istruzione pubblica l'insegnamento dell'educazione civica.

Nel capitolo III la lente d'ingrandimento torna sul popolo d'Israele, del quale si presentano «scuole, maestri, alunni, materie d'insegnamento». Si può ben comprendere che è proprio la casa la più genuina ed antica scuola che le fonti ebraiche registrino. Fondamentale risulta essere il ruolo degli anziani nella trasmissione di valori e precetti civici e religiosi insieme. «In famiglia i figli imparano a parlare, a pensare ma anche a vivere, a conseguire cioè una professione o un mestiere che li porti presto a una loro autosufficienza» (p. 105). Il discorso si fa più complicato, quando la prospettiva si apre al sociale: «il problema è appurare se in Israele fin dai tempi più remoti venga accordata alla maggior parte della popolazione la possibilità di imparare a leggere, scrivere, conteggiare» (p. 106). I veri maestri del popolo hanno uno strettissimo legame con la sua fede e infatti si tratta per lo più di sacerdoti, leviti, scribi formati in scuole, predicatori, sapienti, profeti riuniti in confraternite. Qui l'Autore rimanda esplicitamente ai testi biblici che rievocano le scuole più importanti, le feste più sentite, forme varie d'insegnamento ed apprendimento.

I capitoli IV e V sembrano offrire spunto al titolo dell'opera: prima «il me-

todo pedagogico», poi «l'ideale educativo». Qui si evidenzia come la pedagogia ebraica abbia da sempre puntato alle concrete capacità sensoriali, nel rispetto dell'essenza profonda dell'uomo semitico. Non si trovano dottrine particolari da dover ritenere e nemmeno un patrimonio teorico, quanto piuttosto quel bagaglio intellettuale necessario per poter vivere, come ricorda il salmista: «Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore» (Sal 119,34; il rimando della nota n. 658 è impreciso). La comparazione fra le tradizioni ed esperienze educative della "mezzaluna fertile" si fa più serrata. La pedagogia di questi popoli appare tesa ad una triplice crescita del soggetto: umana, religiosa ed etica. Con preoccupazioni e tensioni comprensibilmente variabili nel tempo e nei luoghi. Non sarà difficile afferrare il nesso sottolineato alla fine tra alcuni papiri egizi e il movimento sapienziale israelitico, culminante in pagine evangeliche ben note ai seguaci di Cristo Maestro: «Ho fatto ciò di cui si rallegrano gli dèi. Ho soddisfatto dio con ciò che ama. Ho dato pane all'affamato, acqua all'assetato, vesti all'ignudo, una barca a chi non ne aveva. Ho fatto offerte agli dèi e offerte funerarie ai glorificati» (dal *Libro dei Morti* dell'antico Egitto, p. 185).

La prova del fatto che queste considerazioni siano attuali, pur affondando le proprie radici in testi di molti secoli fa, è nel grande interesse che la problematica pedagogica continua a rivestire oggi all'interno della Chiesa e, più in generale, della società. Proprio in un recente quaderno di *Civiltà Cattolica* il padre Renczes, gesuita, docente di Teologia all'Università Gregoriana, si è soffermato su «L'emergenza educativa secondo i Padri della Chiesa» (*CivCatt* 2008, III 253-265). Il che significa provare ad entrare in un altro vasto mare, per navigarlo ugualmente senza timore, dopo quello della Bibbia. «L'emergenza educativa», che il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato nel suo discorso al Convegno ecclesiale diocesano di Roma (9 giugno 2008), ha bisogno di «percorsi formativi strutturati e significativi». Lo ha scritto il Cardinale Vicario, Agostino Vallini, in una lettera inviata alla diocesi di Roma all'inizio dello scorso mese di settembre.

Nella *Premessa* al suo libro *Gesù di Nazaret* (Milano 2007, p. 16) nota acutamente Papa Benedetto: «I singoli libri della Sacra Scrittura, come essa stessa nel suo insieme, non sono semplicemente letteratura. La Scrittura è cresciuta *nel* e *dal* soggetto vivo del popolo di Dio in cammino e vive in esso». Si postula, in altri termini, che il popolo riceva se stesso da Dio, ma anche da Lui l'educazione ed ogni necessario insegnamento per la vita in benessere pieno.

L'*Appendice* dell'opera (pp. 203-252) è di notevole ricchezza, poiché riporta a mo' di silloge testi paralleli a quelli biblici, suddivisi in quattro sezioni (egiziani, sumerici, assiro-babilonesi, aramaici), di norma reperibili con difficoltà. Un'osservazione critica: portare le note sino in fondo in un'unica numerazione (si giunge alla nota n. 1063!) sembra una fatica inutile.

Sarebbe stato meglio avere serie divise per i vari capitoli. Le otto pagine di *Bibliografia* finale hanno, invece, il grande pregio di costituire un solo elenco, sicché facilmente e rapidamente si possono ricavare ulteriori notizie o rimandi ad altri Autori. Mons. Gioia ha individuato i contributi principali da studiare per l'aggiornamento delle sue ricerche. Benché non ne abbia inserito il nome in *Bibliografia*, nella prima nota dell'*Introduzione* asserisce di aver attinto anche agli studi compiuti da un altro confratello cappuccino, p. Ortensio da Spinetoli, infaticabile esegeta. Alcuni errori sin dalle pagine iniziali (9 Spinetoli, 11 francesce, 13 *deuterocaninici*, 16 bibbia), ci hanno fatto desistere dall'ulteriore ricerca, nella speranza che un'eventuale ristampa apporti le necessarie correzioni. Dopo la fatica plurilingue su *Paolo di Tarso*, il ritorno ai tipi della Libreria Editrice Vaticana ripropone il senso di rispetto e speciale legame tra la Santa Sede e l'Autore.

In conclusione, si coglie lo spessore d'una reale fatica che egli ha condotto a termine, per non lasciare nulla all'opinabile e al vago, dando al lettore il meglio delle più recenti acquisizioni sul sapere pedagogico. E desumendo sia dalle pagine bibliche sia da quelle della letteratura sapienziale antica necessariamente una comune profonda religiosità.

Pier Giorgio Taneburgo

GABRIELE INGEGNERI, *Storia dei cappuccini della provincia di Torino, Bibliotheca Seraphico-Cappuccina 86, Istituto Storico dei Cappuccini, Edizioni Collegio San Lorenzo da Brindisi, Roma 2008, 623 p., € 40.00, ill., ISBN 978-88-88001-53-1.*

Nel mese di aprile 2008 è uscita la poderosa opera *Storia dei cappuccini della Provincia di Torino*. Sono più di seicento pagine nelle quali l'autore, fra Gabriele Ingegneri, ripercorre le vicende dei Cappuccini in Piemonte, dai primi insediamenti verso il 1538 (Asti e Madonna di Campagna in Torino), quando il territorio era parte integrante della Provincia cappuccina ligure, e poi come Provincia autonoma fino ai nostri giorni o quasi.

È possibile enucleare sinteticamente questa storia attorno ad alcuni tornanti o nodi tematici essenziali (che in parte riscontriamo in analoghe storie di Province cappuccine e in parte sono invece peculiari della Provincia torinese o piemontese).

A una prima lettura i tornanti sono i seguenti: la separazione dalla Provincia di Genova nel 1619 e l'assestamento autonomo; la peste del 1630; le missioni nelle valli protestanti alpine (che durano all'incirca dal 1595 al 1785); le due soppressioni (napoleonica e razziana); la nuova vitalità missionaria (il Card. Massaia - Bulgaria - presenza in Eritrea ed Etiopia - Missioni in Mesolcina e Val Calanca - Capoverde); la forte incidenza sulla Provincia degli impulsi del Concilio Vaticano II e del '68; l'oggi: contrazione

numerica, collaborazione interprovinciale e una nuova idea di Provincia.

Fra Gabriele Ingegneri sviluppa una trama di vicende, di profili biografici e di stili di vita con grande rigore e acribia; procede per documentazione e non per ipotesi o illazioni. Il materiale consultato è enorme e per gran parte è stato reperibile presso il ricco e ordinato Archivio provinciale del Monte dei Cappuccini in Torino. L'ampio arco di tempo preso in considerazione, lo stuolo di avvenimenti e di notizie testimoniano la mole di lavoro sostenuta dall'autore, anche se ciò ha comportato un minor spazio dato all'interpretazione dei fatti e alla loro concatenazione. A ciò si aggiunge una certa "frettolosità" della trattazione finale, quando si parla degli ultimi avvenimenti. Forse si poteva già tentare una gerarchia minima tra fatti più significativi e altri più effimeri; forse ci si aspettava di uscire dalla pura cronaca per cominciare a tracciare una storia anche per gli anni recenti.

L'opera di Ingegneri è comunque un lodevole sforzo per dare sistematicità al materiale grezzo di archivio, offrendo ai ricercatori futuri di settore un serbatoio ricchissimo di notizie e di riferimenti; il suo è un primo abbozzo interpretativo di un lungo periodo di storia cappuccina in Piemonte o in quella parte di Piemonte che da sempre ha costituito lo zoccolo duro del dominio dei Savoia (vedi più precisamente il torinese, l'astigiano e il cuneese). La fascia est infatti (quella novarese, alessandrina e pavese), oltre ad aver costituito sinora una Provincia a parte, sullo scacchiere politico e religioso è vissuta sotto altre influenze (ad esempio dei Marchesi del Monferrato, del ducato milanese, poi dominio spagnolo).

La storia scritta procede per documenti e fatti verificabili; la storia di un Ordine religioso però è anche storia interiore, storia dell'anima e dello spirito, storia di vittorie e di sconfitte; è un vissuto poco verificabile dagli altri se non da Colui che vede nel segreto. Uno storico tante volte deve fermarsi sulla soglia, la linfa sotterranea che tutto alimenta gli resta nascosta.

Carenza questa non imputabile all'opera dello storico; la segnalo come avvertimento per il lettore che eventualmente dovesse rammaricarsi di tale omissione nel leggere queste densissime pagine.

Stefano Campana

SERGIO ANDREOLI, *Angela da Foligno, Penitente francescana. VII Centenario della morte (1309-2009)*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2008, 79 p., € 6.00, ISBN 978-88-250-2108-0.

Don Sergio Andreoli è un sacerdote della diocesi di Foligno ed è un profondo conoscitore della beata Angela; con questo breve saggio pubblica la terza edizione riveduta, corretta ed ampliata di un suo precedente studio sulla terziaria francescana, di cui ricorre il settimo centenario della morte avvenuta il 4 gennaio 1309. L'opera fa parte di una collana di volumi stam-

pati con caratteri più grandi del solito, per facilitare la lettura di chi ha problemi di vista: iniziativa lodevole!

Dopo la premessa e la cronologia essenziale, nell'Introduzione l'autore segnala giustamente i siti internet dove è possibile attingere ulteriori notizie sulla beata Angela da Foligno.

Di fatto, abbiamo tra le mani una breve biografia in cui la narrazione essenziale della vita di Angela si intreccia con la presentazione dei suoi insegnamenti più rilevanti. L'autore prende in considerazione i pochi dati certi della vita di questa donna, nata presumibilmente nel 1248, che si converte a Cristo Gesù nel 1285 e che entra a far parte della grande famiglia francescana nel 1291. Insieme a Masazuola, vera compagna di penitenza, anch'ella impegnata a configurarsi a Cristo, si impegna in una vita di radicale sequela di Cristo Gesù, povero e crocifisso e disprezzato. Un pellegrinaggio ad Assisi, alla Basilica di San Francesco, compiuto nel 1291 con altri francescani segna l'inizio di uno straordinario percorso spirituale, messo per scritto da frate A. (Arnaldo, secondo la maggior parte dei critici) dal 1291 al 1296, e poi dai discepoli che si radunano attorno a lei. Dal 28 settembre 1308 al 4 gennaio 1309 un anonimo discepolo di Angela scrive quanto accade alla beata e raccoglie il suo testamento spirituale. Dopo il suo beato transito, ella vive nella memoria e nel cuore dei suoi figli; perciò vengono redatte alcune Istruzioni postume che ne tramandano gli insegnamenti e ne difendono la buona fama contro i detrattori.

L'esperienza spirituale di questa sapiente maestra di vita è esposta in maniera sintetica e i testi del *Libro* non sono mai citati testualmente, tranne che in un caso (p. 46), e in un'appendice che raccoglie appelli vari e preghiere liberamente tratte dall'opera della Folignate. Tra le sintesi delle Istruzioni sono molto interessanti i testi che parlano della preghiera e dell'orazione corporale, mentale e soprannaturale, dell'Eucaristia e delle tre compagnie del Maestro: la povertà, il dolore, il disprezzo. Le esperienze mistiche sulla presenza di Dio in ogni cosa e l'intima partecipazione ai misteri della vita di Cristo dilatano lo spazio interiore di questa donna che arde di amore per Dio e per i fratelli e la rendono madre nello Spirito, sollecita nell'indicare ai suoi discepoli e figli la sicura via del vangelo e della croce. Infatti, ella consegna ai suoi devoti l'amore per Dio e l'amore scambievole, quale preziosa eredità lascia la vita di Gesù e, come Francesco e Chiara d'Assisi, benedice tutti i suoi figli spirituali.

Don Sergio Andreoli è molto attento al contesto storico ed ecclesiale in cui Angela vive e con puntuali note ci informa degli eventi più importanti del periodo. Questo ci offre la possibilità di conoscere meglio la beata per scoprire che il suo magistero non è per pochi eletti poiché la sua testimonianza di santità brilla in un orizzonte "ordinario" di vita; «rimanendo, infatti a Foligno, tra la sua gente, ma nello stesso tempo accettando di do-

narsi totalmente al Signore, ha insegnato che ogni cristiano è chiamato a dare un'anima all'ambiente in cui vive, ad aprire il proprio cuore ai poveri, come lei e Masazuola fecero all'ospizio, a considerarsi cittadini del cielo, solidamente ancorati alla terra e appassionati per la sua trasformazione, secondo lo spirito evangelico» (p. 68).

Le pagine scorrono veloci sotto gli occhi e ci rendono amica e compagna una donna del Medioevo che affascina e che attrae per l'autenticità della sua conversione e per la bellezza della sua avventura cristiana; oggi, molti auspicano la sua canonizzazione affinché sia meglio conosciuta da tutti i credenti in Dio.

Nella conclusione, l'autore elenca gli studiosi che in tempi recenti hanno accostato gli scritti di Angela da Foligno e si augura che i teologi affrontino in maniera sistematica lo studio del suo *Libro*; un augurio simile esprime anche nei confronti degli artisti. Una nota bibliografia aggiornata e l'appendice citata sopra chiudono un libro che si legge volentieri.

Nadimaria Zambetti

I Frati in Leventina. 400 anni del Convento dei Cappuccini a Faido. Attività pastorale e culturale dal 1607, a cura di STEFANO BRONNER - CHRISTIAN SCHWEIZER, Helvetia Franciscana 37/1 (2008), Provenzialat Schweizer Kapuziner, Luzern 2008, 220 p., ill., s.i.p., ISSN 1661-7703.

Questo numero speciale della rivista *Helvetia Franciscana* commemora i quattrocento anni del convento dei Frati Cappuccini di Faido. Si tratta di un notevole contributo alla storia della presenza francescana in Svizzera, curata da padre Stefano Bronner e da Christian Schweizer. Anche questo lavoro ci consente di ritrovare e di contemplare le radici cristiane dell'Europa, nella felice fioritura serafica.

Nel primo articolo - *Fondazione del Convento di Faido. L'opera di p. Cleto da Castelletto Ticino e le confessioni* (pp. 11-39) - padre Fedele Merelli elenca i documenti a disposizione dello storico. La presenza dei Frati Cappuccini a Faido risale al 1607, ma un manoscritto del 1598 parla già di quest'opera che solo il 3 giugno 1607 inizia con la posa della prima pietra e della croce. Da qui in poi, la storia del luogo si dipana fino ai giorni nostri e ci parla «di un popolo desideroso di Vangelo vissuto, di autorità attente ai beni dei sudditi, di frati cappuccini che cercano di essere fedeli alla propria vocazione» (p. 39), di frati esemplari che si prodigano nel ministero della riconciliazione, inizialmente quasi escluso dall'apostolato dei Cappuccini, ma sempre più sviluppato all'interno dell'Ordine.

Fabrizio Viscontini nell'articolo *I Cappuccini e la Leventina. Il Convento di Faido fra Seicento ed Ottocento* (pp. 40-81) cerca di ricostruire la storia di questa fraternità, sfiorando alcuni aspetti pastorali caratteristici, come la pre-

senza dal 1683 in poi di due frati sul Passo del San Gottardo. Due domande guidano lo sviluppo del testo, arricchito con numerose citazioni di documenti storici: «in quale misura la terra e la vicinanza di Faido hanno contribuito all'erezione del Convento? Quale è il comportamento della popolazione nella seconda metà del XIX secolo, quando i governi liberali cercano di sopprimere gli ordini religiosi?» (p. 40). Nel lungo e dettagliato articolo, si scopre una fitta trama di relazioni tra la gente del posto e i frati.

L'articolo successivo, di Christian Schweizer su i *Frati tedeschi* (pp. 82-109), documenta la presenza di frati di origine tedesca (del cantone tedesco della Svizzera) nel Convento di Faido e ci mostra la diffusione del carisma cappuccino in Svizzera.

La storia del *Collegio Serafico* (pp. 110-125), che dal 1898 al 1964 ha sede a Faido con la presenza della scuola interna, è descritta nell'articolo di padre Stefano Bronner. Nomi e volti scorrono sotto i nostri occhi e si fermano più che volentieri su una foto del 1963 dove vediamo un "fratino" biondo: Mauro Jöhri, attuale Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Veronica Carmine, nell'articolo *Percorsi librari sulle Alpi. Il fondo antico del Convento di Faido* (pp. 126-152), descrive il fondo librario del convento come si trova nello stato attuale della biblioteca, con libri catalogati e non catalogati. Il fondo antico raccoglie testi dal Cinquecento all'Ottocento e l'autrice elenca gli argomenti dei libri raccolti, segnalando le interessanti particolarità di alcuni testi.

Con il suo contributo *L'armamentario spirituale. La biblioteca del Convento dei Cappuccini di Faido* (pp. 153-180), Jean-Claude Lechner presenta alcune opere significative della biblioteca «che permettono di affermare il buon livello di cultura ecclesiastica» (p. 153) di questo convento. Tra le opere di spiritualità, massiccia è la presenza dei testi dei padri gesuiti, ma non mancano le opere francescane. Numerosi sono i libri di pietà, molto adatti per la predicazione al popolo e per favorire la devozione dei fedeli. Tra questi testi, una nota propria meritano quelli che hanno lo scopo di diffondere la devozione a Maria e quelli che narrano la vita esemplare di alcuni frati cappuccini. Un'altra sezione interessante raccoglie le opere di istruzione religiosa e di pastorale; non mancano le raccolte di prediche, immediatamente fruibili per l'annuncio al popolo. Ne emerge il profilo di una biblioteca chiaramente orientata alla missione.

La *Breve guida al Convento. Il Convento di San Francesco d'Assisi in Faido nel IV centenario della sua fondazione* (pp. 181-203) di padre Michele Ravetta con fotografie di Bruno Föh ci consente di ripercorrere sinteticamente la storia del luogo francescano e di vedere gli ambienti che da quattro secoli ospitano i figli del Santo di Assisi.

Infine troviamo la presentazione dell'attuale fraternità (pp. 204-205) e

alcune note sull'*Archivio conventuale di Faido* (pp. 206-218), sempre ad opera di padre Michele Ravetta.

L'elenco degli indirizzi degli autori conclude questo contributo che rende onore ad una storia umile e gloriosa allo stesso tempo: umile, poiché impastata con la farina della nostra povertà, gloriosa perché il lievito del Vangelo e la potenza di Dio hanno fatto crescere quello che i nostri occhi vedono e ammirano a lode di Dio e del suo servo Francesco.

Nadimaria Zambetti

SUOR MARIA DI GESÙ SANTOCANALE. *Fondatrice delle Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes. Tutti gli scritti. Memorie. Epistolario. Colloqui spirituali*, a cura di LETIZIA MARIA FAUCI, Congregazione Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes, Palermo 2008, 224 p., s.i.p.

Dopo aver lavorato intensamente intorno alla *lettura teologico-spirituale degli Scritti* della venerabile suor Maria di Gesù Santocanale (1852-1923), per la preparazione della sua tesi dottorale in Sacra Teologia, difesa brillantemente il 21 dicembre 2005 presso la Facoltà teologica palermitana, la dottoressa Letizia Maria Fauci presenta ora separatamente la parte che costituiva l'appendice alla stessa tesi di laurea e cioè «la trascrizione critica di tutti i manoscritti della Santocanale, tutti inediti» (p. 5).

La storia degli Scritti della venerata Fondatrice viene ripercorsa nella *Prefazione* dalla superiora generale suor Maria Ausilia Maniscalco dove, giustamente, viene elogiato il lavoro certosino della dottoressa Fauci che ha permesso «a noi sue Figlie, come pure ad ogni lettore, di accostarsi direttamente alla Venerabile Madre, senza mediazione alcuna, come ad una genuina sorgente d'acqua limpida» (p. 4).

Gli *Scritti* di suor Maria di Gesù si possono essenzialmente raggruppare in tre percorsi di lettura, diversi tra loro nello stile e nel contenuto determinato dal genere letterario usato di volta in volta da Carolina Santocanale prima e suor Maria di Gesù dopo.

Il primo percorso riguarda le cosiddette *Memorie* (pp. 7-42) con le quali, in obbedienza al suo direttore spirituale che lo richiede come una specie di penitenza, la giovane ripercorre le meraviglie in lei operate dalla grazia divina, «la tua grandezza e la mia poca corrispondenza» (p. 7).

Le *Memorie* si chiudono il 5 settembre 1890 – Carolina ha ormai 38 anni – con una volontà decisa: «Voglio farmi santa» e con una speranza lungamente cullata: «Scorgo oramai da vicino la mia cara Terra promessa», che le fa esclamare gioiosa: «Viva il Padre nostro S. Francesco!» (p. 42).

Il 16 giugno 1914, la madre Santocanale comincia a scrivere la *Storia della mia Istituzione* che può essere considerata come la seconda parte delle *Memorie*, con un *incipit* che ci rimanda all'arcinota biografia spiritua-

le di santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo: «Oh Sacro Cuore del mio Gesù! Dopo venti quattro anni l'ubbidienza mi comanda che io ricominci a narrare la storia della vostra misericordia usata alla povera anima mia» (p. 43).

La connotazione, fortemente *cappuccinesca*, della sua congregazione religiosa viene messa in rilievo in questo scritto di suor Maria di Gesù: «Padre Giovanni che per tramite di Padre Antonino fu il nostro secondo fondatore, ecco due Padri che presero a cuore la nostra Istituzione» (p. 59).

È con grande riconoscenza e devozione che la Venerabile ricorda in questo suo scritto tutti i frati cappuccini che hanno spezzato alle sorelle il pane della Parola, a volte per l'affettuosa insistenza della stessa Fondatrice che Fedele da Ciminna non esita a chiamare "mafia spirituale" (p. 63).

Per gli espliciti contenuti autobiografici possiamo considerare facente parte di questo primo percorso di lettura lo scritto intitolato *La mia mente ed il mio cuore* (pp. 66-69), sotto forma di colloqui spirituali in cui suor Maria di Gesù procede ad un'impetosa autocritica: «la mia superbia è causa di tutto. Se io fosse umile accetterei con più calma le tempestose procelle» (p. 69).

Di estremo interesse, dal punto di vista della ricostruzione biografica dei sentimenti umani e spirituali della Fondatrice, risulta quello che possiamo considerare come il secondo percorso di lettura e cioè l'epistolario che, giustamente, la dottoressa Fauci divide in due parti: *Epistolario Carolina Santocanale* che abbraccia gli anni 1872-1886/7 (pp. 70-132) ed *Epistolario da religiosa*, relativo agli anni dal 1911 al 1923, anno della morte (pp. 133-186). Come appendice a questa sezione troviamo l'*Epistolario Santocanale-Curia Arcivescovile*, assai utile per ricostruire il rapporto, umile ma inflessibile, della suora cappuccina di Cinisi con l'Istituzione ecclesiastica monrealese (pp. 187-209).

Le lettere di Carolina Santocanale, soprattutto quelle indirizzate alle sorelle Sbacchi, possono considerarsi un vero e proprio inno all'amicizia traboccante di affettività, sottolineata, nei "saluti", "abbracci" e "mille baci di cuore" (p. 84), con cui sono siglate tutte le sue missive (*passim*).

Non manca in Carolina la consapevolezza di essere causa di sofferenze per le sue corrispondenti, perché «più si ama più si soffre, così più si è amati più si è occasione di far soffrire» (p. 78), come non mancano descrizioni ed emozioni che la scrivente vuole condividere: «Mentre le scrivo nevigia, i monelli qui alla marina fanno chiassi come se nulla fosse, anzi, corrono per raccoglierla. Era tanto che non nevigava così! Oggi mattina il monte Pellegrino era coperto di neve, cosa straordinaria; mentre che su quel monte è difficile che vi rimanga la neve; stante che è molto esposto ai venti di tramontana, e vicino al mare» (p. 93). In altra missiva Carolina allude al co-

lera morbus: «Che Iddio liberi la mia povera Palermo, i miei cari fratelli! E poi preservi i vicini paesi da tanto terribile flagello» (p. 105).

Nelle lettere da religiosa trabocca invece il grande cuore di mamma di suor Maria di Gesù nei confronti delle consorelle-figlie, pronta se necessario a difenderle ad ogni costo: «Io scriverò a Roma a chi di ragione e mi farò protesta che prima che altri distrugga l'opera mia che mi è costata quanto Dio solo sa» (p. 147). Atteggiamento giudicato di "eccessiva maternità" dalla curia arcivescovile e che faceva esclamare all'austero Fedele da Ciminna: «Vossia, ca so tinnirizza, rovina!» (p. 163).

Nella rassegna degli *Scritti* hanno trovato posto i *Frammenti vari* (pp. 211-212), una *Preghiera* (p. 213) e alcuni *Biglietti autografi* (p. 215), che potrebbero costituire la terza e ultima parte del percorso di lettura, così come lo abbiamo ipotizzato.

Il volume si conclude con una "Scheda cronologica della venerabile madre Maria di Gesù Santocanale", assai dettagliata, e l'indicazione delle tappe principali dell'iter "Verso la glorificazione" (p. 221) della stessa Fondatrice.

Non sono state risparmiate alla dottoressa Fauci, nel suo minuzioso lavoro di trascrizione degli autografi di Carolina Santocanale prima e di suor Maria di Gesù dopo, delle *cruces* interpretative. Per alcune di esse avanziamo un tentativo di soluzione, come per esempio per il *connita* di p. 82 in cui leggeremmo "contra" o "ostinata". Quanto al *torcicollo* di p. 84 il riferimento, con l'aiuto della storia, ci sembrerebbe alla meningite, anche perché lo chiarisce la stessa scrivente nella lettera successiva (p. 85).

Gli "scials" di p. 106 suggeriscono, anche foneticamente, "scialli", mentre ci sembrerebbe più esatta la traduzione di "Figghia mia cà si!" di pag. 165/nota, con "Figlia mia qua sei!", privilegiando l'ambito spazio-temporale dell'esclamazione.

Dal punto di vista estetico infine, avremmo preferito un'edizione più "leggera" e in formato più ridotto, per favorirne l'uso attraverso la lettura frequente ed agevolarne così la frequentazione sapienziale.

Naturalmente rimane intatto, e lo apprezziamo pienamente, il grande valore che questa pubblicazione acquista, ponendosi come pietra miliare per ulteriori lavori di approfondimento biografico su una personalità eminente nella santità, qual è suor Maria di Gesù Santocanale, che resta, come scrive la dottoressa Letizia Maria Fauci, «una tessera di quel grande e, purtroppo, poco conosciuto mosaico, costituito dal panorama spirituale della Sicilia tra secondo Ottocento e primo Novecento» (p. 5).

Giovanni Spagnolo

